

TEODORA FILM

Vieri Razzini
presenta

Jessica Lange
Kathy Bates
Joan Allen

in

**QUEL CHE RESTA
DI MIO MARITO**

un film di
Christopher N. Rowley

Distribuzione
Teodora Film
www.teodorafilm.com

uscita: 24 ottobre 2008

Ufficio stampa
Studio PUNTOeVIRGOLA
www.studiopuntoevirgola.com

CAST TECNICO

<i>Regia</i>	Christopher N. Rowley
<i>Sceneggiatura</i>	Daniel D. Davis
<i>Soggetto</i>	Daniel D. Davis Christopher N. Rowley
<i>Fotografia</i>	Jeffrey L. Kimball, <i>A. S. C.</i>
<i>Musica</i>	Jeff Cardoni
<i>Supervisione musicale</i>	Season Kent Matt Kierscht
<i>Montaggio</i>	Lisa Fruchtman Anita Brandt Burgoyne, <i>A. C. E.</i>
<i>Scenografia</i>	Christopher R. DeMuri
<i>Costumi</i>	Sue Gandy
<i>Suono</i>	Kent Sparling
<i>Assistente alla regia</i>	Eric A. Pot
<i>Casting</i>	Avy Kaufman

PRODUZIONE E DATI TECNICI

<i>Produzione</i>	SenArt Films
<i>In coproduzione con</i>	Drop of Water Productions
<i>Produttori</i>	Robert May John Kilker
<i>Produttori esecutivi</i>	Bob Brown R. Michael Bergeron
<i>Produttore Associato</i>	Lauren Timmons
<i>Titolo originale</i>	Bonneville
<i>Origine</i>	Usa
<i>Anno</i>	2008
<i>Durata</i>	93'
<i>Formato</i>	35mm – colore – 2.35:1
<i>Sonoro</i>	Dolby Digital

CAST ARTISTICO

<i>Arvilla Holden</i>	Jessica Lange
<i>Margene Cunningham</i>	Kathy Bates
<i>Carol Brimm</i>	Joan Allen
<i>Emmett L. Johnson</i>	Tom Skerritt
<i>Francine Holden Packard</i>	Christine Baranski
<i>Bo</i>	Victor Rasuk
<i>Bill Packard</i>	Tom Amandes
<i>Arlo Brimm</i>	Tom Wopat
<i>Vescovo Evans</i>	Bruce Newbold
<i>Studente</i>	Kristin Marie Jensen
<i>Evelyn Brimm</i>	Ivey Mitchell
<i>Robert Brimm</i>	Evan May
<i>Lauren Brimm</i>	Erin May
<i>Riva Fox</i>	Laura Park
<i>Meccanico</i>	Lyn Vaus
<i>Crystal</i>	Amber Woody
<i>Larry</i>	Skip Carlson
<i>Dottore</i>	Steve O'neill
<i>Ufficiale di polizia</i>	Arabella Field
<i>Cameriera</i>	Nancy Roth

NOTE DEL DISTRIBUTORE

Quel che resta di mio marito è un film che, in apparenza, può sembrare stonato nel listino della Teodora Film. Quello di “mio marito” è stato un caso buffo: a Cannes, una mattina, ci siamo presi una vacanza di due ore dai film di nicchia per andare a vedere la nostra attrice preferita, Jessica Lange.

Jessica rappresenta la crema del cinema statunitense – è un’attrice che ormai si vede poco e sceglie anche lei dei film spigolosi. Non si è mai ‘venduta’ o ‘svenduta’ al cinema facile come le sue coetanee, da Meryl Streep a Diane Keaton. E in effetti anche questa volta non ci siamo sentiti traditi. *Quel che resta di mio marito* è solo in apparenza una commedia leggera come potrebbero essere *Perché lo dice mamma*, *Quel mostro di suocera*, *Il diavolo veste Prada* – citiamo non a caso questi titoli che sono rappresentativi del cinema americano di oggi: film matrimonialisti in cui si celebrano i valori più conservatori, in cui trionfano il sentimentalismo facile e la reazione perbenista dell’era Bush.

Il percorso morale di Arvilla (Jessica Lange), la protagonista di *Quel che resta di mio marito* ci ricorda molto quello di certo free cinema degli anni settanta, per osare un paragone azzardato quello di Jack Nicholson in *Cinque pezzi facili* o *L’ultima corvèe*. Arvilla è un’ultracinquantenne che si trova di fronte a una scelta: perdere la casa o perdere un ideale. Contro ogni buon senso decide di perdere la casa, di rimanere senza tetto, pur di non scendere a compromesso con una realtà per lei scomoda.

È un road movie dalla struttura libera in cui gli autori non si spaventano a mettere in scena tre donne di mezza età (personaggi fuorilegge secondo tutte le regole commerciali in America) o a parlare di argomenti che sarebbero all’ordine del giorno, ma vengono ormai relegati al cinema di nicchia: morte, solitudine o sesso occasionale.

Non c’è possibilità di equivoco: benché (e per fortuna) in chiave di commedia, tutto il film è pervaso da un’ideologia controcorrente, dove trionfa, valore assoluto, la libertà.

Vieri Razzini e Cesare Petrillo

SINOSSI

Tre amiche, una vecchia Cadillac decappottabile e una missione molto speciale: è l'inizio di una commedia *on the road* tutta al femminile, affidata a un cast d'eccezione che vede insieme per la prima volta tre delle più grandi attrici del cinema americano, il due volte premio Oscar Jessica Lange, il premio Oscar Kathy Bates e la candidata all'Oscar Joan Allen. Tra risate, confidenze, litigi e incontri avventurosi, la lunga corsa delle protagoniste verso la California diventa un viaggio alla scoperta di una nuova vita e di una libertà che sembravano aver dimenticato.

Arvilla Holden (Jessica Lange) ha appena perso suo marito, Joe, dopo vent'anni di matrimonio e di intesa perfetta. Quando l'odiosa figliastra Francine reclama le ceneri del padre (che Arvilla ha promesso di spargere al vento), minacciando altrimenti di toglierle la casa, la donna accetta di mettersi in viaggio per la California, portandosi dietro l'urna di Joe. A bordo di una Cadillac Bonneville rossa fiammante le fanno compagnia le sue migliori amiche, Margene e Carol (Kathy Bates e Joan Allen), che decidono di non lasciarla sola in questa avventura.

Se per Carol, la più timida, si tratta di una delle rare occasioni di separarsi dal marito e dai figli, Margene è ancora single e sprizza entusiasmo e ironia: così, mentre le tre donne attraversano i grandi spazi aperti dell'America, quello che sembrava dover essere un viaggio malinconico diventa l'occasione per tornare ad assaporare la libertà di un tempo e le gioie dell'amicizia. A rendere il tragitto ancora più ricco di sorprese sono gli incontri con il giovane autostoppista Bo (Victor Rasuk), e con il prestante Emmett (Tom Skerritt), camionista e gentiluomo che si lancia nel corteggiamento di Margene, con esiti imprevedibili.

Tra piacevoli deviazioni, incidenti di percorso e una puntata a Las Vegas in cui anche Carol si lascia andare all'euforia del momento, la missione è finalmente compiuta e Arvilla consegna le ceneri di Joe in tempo per il funerale. Se non fosse che una nuova sorpresa attende tutti proprio durante la cerimonia...

CAST ARTISTICO

JESSICA LANGE (*Arvilla Holden*)

Jessica Lange è l'unica attrice americana contemporanea che possa vantare nella sua filmografia una sfilza di registi che va da Martin Scorsese a Tim Burton, passando per i due maestri incontrastati del free cinema inglese Tony Richardson e Karel Reisz, autori europei come Wenders e Costa Gavras, e alcuni dei geni della New Hollywood degli anni Settanta: Bob Rafelson e i compianti Bob Fosse e Sidney Pollack. E a questi vanno aggiunti Julie Taymor, Jim Jarmush e il maestro incontrastato del West End londinese Peter Hall.

Vincitrice di due Oscar (*Tootsie* e *Blue Sky*) e quattro Golden Globes, Jessica Lange è secondo Jack Nicholson la migliore attrice in America.

Schiva, riservata, sempre lontana dalla luce facile delle serate di gala, dalla tentazione di prestarsi alla pubblicità, Jessica Lange debutta nel 1976 con il King Kong di De Laurentiis. In realtà si tratta di un falso debutto: l'attrice, malgrado il successo e la popolarità istantanea rifiuta da subito di diventare l'ennesima "babe" (bambola) del cinema americano e si ritira a New York a studiare. In questo periodo intreccia una relazione con Bob Fosse che le dà una parte piccola, ma incisiva in *All That Jazz* (1979). Interpreta Angelique, l'angelo della morte. Malgrado le continuino a arrivare offerte per film sexy o d'azione Jessica preferisce stare ferma. La sua carriera riparte nel 1981 quando Bob Rafelson e Jack Nicholson la provano per *Il postino suona sempre due volte*. Jessica sbaraglia la concorrenza, da Meryl Streep a Jill Clayburgh: a 32 anni prova finalmente che non solo è bellissima, ma ha talento da vendere. È grazie a questa prova che le arrivano due film fondamentali: *Tootsie* e *Frances*, (la storia di Frances Farmer, un vero *tour de force* recitativo e una parte desiderata da qualsiasi attrice di Hollywood). È il 1982 e Jessica viene candidata sia come migliore attrice protagonista che come non protagonista: vince il suo primo Oscar per "Tootsie", e con tre successi critici e commerciali si ritira per un anno pur di non accettare di lavorare in film che considera irrilevanti – primo fra tutti *Ghostbusters*. Sul set di *Frances* conosce Sam Shepard (suo compagno ancora oggi) e decide di privilegiare la vita privata alla carriera.

Torna nel 1984 in veste di produttrice e protagonista del bellissimo e sfortunato *Country* (il film denuncia il sistema di sovvenzioni da strozzinaggio delle leggi reaganiane 'in favore' degli agricoltori). Per la sua bellissima interpretazione si candida di nuovo all'Oscar e lo stesso le succede un anno dopo in quello che molti considerano il capolavoro di Jessica Lange: *Sweet Dreams* di Karel Reisz. *Crimini del cuore* che la vede al fianco di Sissy Spacek e Diane Keaton è tratto dal premio Pulitzer di Beth Henley. È un successo così come lo è *Music Box* di Costa Gavras in concorso a Berlino e in gara per l'Oscar (Jessica perde in tutti e due i casi a favore dell'ottantenne Jessica Tandy, una caratterista degli anni quaranta al suo primo film da protagonista...).

A questo punto Jessica sceglie un piccolo film indipendente, *Far North* – è il debutto dietro la macchina da presa di Shepard. Nel 1991, pur di recitare con Martin Scorsese e Robert De Niro (era stata scartata dal regista per *Toro scatenato* in favore di Kathy Moriarty), Jessica accetta una parte 'piccola' in *Cape Fear*. È una decisione saggia, il film è un trionfo artistico e commerciale.

Nel '92, subito dopo il successo di *Cape Fear*, Jessica lascia di nuovo il cinema per una nuova sfida a Broadway e debutta in *Un tram che si chiama desiderio*. I critici teatrali la snobbano: come è consuetudine, trovano che gli hollywoodiani siano arroganti. Ma come Blanche Dubois, l'attrice è sensazionale, tant'è vero che questo fiasco critico viene salvato a Londra: Jessica porta Blanche nel West End e la critica la esalta. Sempre qui, negli anni successivi, Jessica interpreta *Lungo viaggio verso la notte* e *Lo zoo di vetro*.

Ormai più che quarantenne, Jessica continua per la sua strada: meglio recitare in film indipendenti e poco commerciali di cui non ci si debba mai vergognare che inseguire il successo di pubblico a ogni costo. Arrivano così *Blue Sky*, l'ultimo film della gloriosa società di produzione Orion e il film postumo di Tony Richardson. Jessica vince qualsiasi premio ci sia in America: dal Globe all'Oscar a tutti quelli delle associazioni di critici. In Inghilterra gira *Rob Roy*, convincendo tutti col suo perfetto accento scozzese, e poi interpreta la parte della cugina Bette in *Cousin Bette* – è un nuovo miracolo, senza trucchi, ma di sola recitazione, Jessica riesce a diventare brutta...Gira in Italia, a Cinecittà, *Titus* che vede il debutto nel cinema del nuovo genio di Broadway, la visionaria Julie Taymor (*The Lion King*).

In questi ultimi anni, tra cinema e teatro, Jessica ha scelto ed è stata scelta solo dai migliori registi: Tim Burton per *Big Fish*, Wim Wenders per *Non bussare alla mia porta* e Jim Jarmush per *Broken Flowers*.

Non tutti i film saranno perfetti, ma dietro ogni scelta di Jessica non c'è il calcolo commerciale o il desiderio di esposizione a tutti i costi: Jessica accetta le sceneggiature in base alle parti, e ancora una volta vale la celebre battuta di Norma Desmond 'non esistono piccole parti, ma piccoli attori'. E Jessica Lange è una grande attrice.

KATHY BATES (*Margene Cunningham*)

Dopo una lunga militanza sui palcoscenici di Broadway e una serie di ruoli minori per il grande schermo, Kathy Bates diventa improvvisamente una stella di prima grandezza ottenendo l'Oscar nel 1990 come miglior attrice protagonista per *Misery non deve morire* di Rob Reiner (1990), primo di una lunga serie di riconoscimenti e di successi che l'hanno resa una delle interpreti di Hollywood più amate dal pubblico e dalla critica.

Nata a Memphis, Tennessee, si laurea alla Southern Methodist University, ma nel 1970 decide di spostarsi a New York dove inizia a recitare in diverse produzioni teatrali e a comparire in piccoli ruoli per il cinema (uno su tutti, *Taking Off*, 1971, primo film americano di Milos Forman). È proprio il palcoscenico che le fornisce la prima grande opportunità per il grande schermo, quando Robert Altman utilizza l'intero cast teatrale di *Come Back to the Five & Dime, Jimmy Dean, Jimmy Dean* per la sua trasposizione cinematografica (*Jimmy Dean, Jimmy Dean*, 1982). Dopo diverse apparizioni televisive e altre parti secondarie in film come *High Stakes* di Amos Kollek (1989), *Calda emozione* di Luis Mandoki (1990), *Gli uomini della mia vita* di Paul Brickman, con la stessa Jessica Lange (1990), finalmente conquista la ribalta internazionale con *Misery non deve morire*, vero e proprio spartiacque della sua carriera.

Da allora Kathy Bates lega il suo nome ad alcuni grandissimi successi, primi fra tutti *Pomodori verdi fritti alla fermata del treno* (Fried Green Tomatoes, 1991, di Jon Avnet, per il quale è anche candidata al Golden Globe), *Titanic* (1997, di James Cameron) e *I colori della vittoria* (Primary Colors, 1998, di Mike Nichols, che le procura un'altra nomination agli Oscar). Da ricordare, inoltre, titoli come *Giocando nei campi del Signore* (At Play in the Fields of the Lord, 1991, di Hector Babenco), *Ombre e nebbia* (Shadows and Fog, 1992, di Woody Allen), *Genitori cercasi* (North, 1994, di Rob Reiner), *L'ultima eclissi* (Dolores Claiborne, 1995, di Taylor Hackford), *Diabolique* (1995, di Jeremiah Chechik).

Negli anni Novanta la Bates comincia a lavorare molto per il piccolo schermo: per la sua interpretazione in *The Late Shift*, vince un Golden Globe, uno Screen Actors Guild Award e l'American Comedy Award, mentre nello stesso anno, il 1995, la PBS manda in onda il suo debutto dietro la cinepresa, *Talking With*. Come regista, sempre per la televisione, dirige cinque episodi dell'acclamata serie della HBO *Six Feet Under*, oltre che diverse puntate di *Homicide*, *NYPD Blue*, *Oz* e i film *Dash and Lilly* (1999) con Sam Shepard e Judy Davis, candidato a tre Golden Globe e a nove Emmy Awards, e *Ambulance Girl* (2005).

Per il cinema, intanto, si conferma una delle attrici più ricercate di Hollywood, ricevendo una nuova candidatura agli Oscar per la sua esilarante interpretazione in *A proposito di Schmidt* di Alexander Payne, con

Jack Nicholson (2002) e lasciando il segno in titoli come *Insieme per caso* di P.J. Hogan, con Rupert Everett (2002), *Love Lizzy* di Todd Louiso, con Philip Seymour Hoffman (2002), *Il ponte di San Luis Rey* di Mary McGuckian, con F. Murray Abraham e Robert De Niro (2004), *Relative Strangers* di Greg Glienna, con Danny DeVito (2006), *A casa con i suoi* di Tom Dey con Matthew McConaughey e Sarah Jessica Parker (2006), *P.S. I Love You* di Richard Lagravenese, con Hilary Swank (2007), *Fred Claus - Un fratello sotto l'albero* di David Dobkin, con Vince Vaughn e Paul Giamatti (2007).

Ha appena finito di girare l'ultimo film di Sam Mendes, *Revolutionary Road*, che, dopo *Titanic*, la vedrà di nuovo accanto a Leonardo Di Caprio e Kate Winslet. Tra i prossimi film, ricordiamo, inoltre, *Cheri*, di Stephen Frears, con Michelle Pfeiffer, *Personal Effects*, con Ashton Kutcher, *The Day the Earth Stood Still*, con Keanu Reeves e Jennifer Connelly.

JOAN ALLEN (*Carol Brimm*)

Acclamata come una delle interpreti più dotate del cinema americano contemporaneo, nella sua carriera Joan Allen ha ricevuto tre nomination agli Oscar: due come miglior attrice non protagonista (nel 1996 per *Gli intrighi del potere – Nixon* e nel 1997 per *La seduzione del male*) e una come protagonista, nel 2001 per *The Contender* di Rod Lurie.

Nata a Rochelle, Illinois, frequenta la Northern Illinois University, dove si lega professionalmente a John Malkovich: proprio con Malkovich, fonda nel 1977 a Chicago la Steppenwolf Theatre Company, grazie alla quale si fa le ossa come attrice, alternando il palcoscenico a piccole partecipazioni televisive. Nel 1987 debutta a Broadway con lo spettacolo *Burn This*, in cui recita lo stesso Malkovich, e ottiene un Tony Award, massimo riconoscimento teatrale americano.

Negli stessi anni, arrivano le prime offerte dal cinema: *Posizioni compromettenti* di Frank Perry, con Susan Sarandon (1985), *Peggy Sue si è sposata* (1985), *Manhunter – Frammenti di un omicidio* di Michael Mann (1986), *Tucker - Un uomo e il suo sogno* di Coppola (1988) entrambi di Francis Ford Coppola

Dopo *Ethan Frome* di John Madden (1993), il successo arriva con la straordinaria interpretazione di Pat Nixon ne *Gli intrighi del potere – Nixon* di Oliver Stone (1995), che le procura la prima candidatura agli Oscar come miglior attrice non protagonista. La seconda arriva l'anno successivo con *La seduzione del male* di Nicholas Hytner (1996) e da allora Joan Allen diventa una delle attrici più richieste di Hollywood: tra gli altri film del periodo, vanno ricordati *Tempesta di ghiaccio* di Ang Lee (1997), *Face/Off* di John Woo (1997), *Pleasantville* di Gary Ross, (1998) e *The Contender* di Rod Lurie, con Gary Oldman e Jeff Bridges, (2000), per il quale viene candidata alla statuetta per la terza volta.

Oltre a diversi lavori televisivi, tra cui va menzionato almeno *Le nebbie di Avalon* di Uli Edel (2001), grazie al quale conquista un Emmy Awards, la Allen è tra i protagonisti di film come *Off the Map* di Campbell Scott (2003), *The Bourne Supremacy* di Paul Greengrass, con Matt Damon (2004), *Litigi d'amore* di Mike Binder, con Kevin Costner (2005), *The Bourne Ultimatum - Il ritorno dello sciacallo* di Paul Greengrass (2007).

TOM SKERRITT (*Emmett L. Johnson*)

Con una carriera iniziata nel 1962, oltre 40 film e più di 200 lavori televisivi, Tom Skerritt si può definire un veterano di Hollywood. Nato a Detroit, studia alla Wayne University e all'UCLA, prima di esordire nel cinema con *Caccia di guerra* di Denis Sanders. A suo agio nella commedia come nel thriller, nel western come nella fantascienza, Skerritt diventa uno dei volti più apprezzati sul piccolo e grande schermo e

partecipa a grandi successi del calibro di *M.A.S.H.* di Robert Altman (1970), *Harold e Maude* di Hal Ashby (1971), *Alien* di Ridley Scott (1979, in cui interpreta il ruolo chiave di Dallas), *La zona morta* di David Cronenberg (1983), *Top Gun* di Tony Scott (1986), *Fiori d'acciaio* di Herbert Ross (1989), *In mezzo scorre il fiume* di Robert Redford (1992).

Per la televisione, lavora tantissimo come attore (le sue ultime interpretazioni da protagonista: la popolare serie *Ticket Fences*, che le ha procurato un Emmy Award e una candidatura ai Golden Globe, e il film tv *Desperation*, tratto da Stephen King), ma occasionalmente indossa anche i panni di regista e sceneggiatore.

Tra i suoi titoli più recenti per il grande schermo, vanno ricordati *Un amore speciale* di Garry Marshall (1999), *Il delitto dell'unicorno* di William A. Graham con Naomi Watts (1999), *Swing* di Martin Guigui (2003), *Homeland Security - A difesa della nazione* di Daniel Sackheim (2004), *Whiteout* di Dominic Sena (2008).

CHRISTINE BARANSKI (*Francine Holden Packard*)

Il debutto sul palcoscenico di Christine Baranski, in *The Real Thing*, diretto nel 1984 da Mike Nichols e interpretato da Glenn Close e Jeremy Irons, le guadagna da subito un Toni Award e inaugura una lunga carriera di successi, ugualmente divisi tra cinema, teatro e televisione. Di origini polacche ma nata a Buffalo, New York, per il grande schermo lavora in una serie di grandi successi internazionali, da *Nove settimane e 1/2* di Adrian Lyne (1986) a *Bulworth* di e con Warren Beatty (1998), da *Bonfingher* di e con Steve Martin (1999) a *Cruel Intentions* di Roger Kumble (1999), da *Il Grinch* di Ron Howard (2000) a *Chicago* di Rob Marshall (2002), grazie al quale vince uno Screen Actors Guild Awards collettivo, assegnato all'intero cast.

In televisione partecipa a serie celeberrime, come *Frasier* o *Cybill*, per cui vince un Emmy Award e viene candidata al Golden Globe.

Il suo ultimo film, *Mamma Mia!*, la vede protagonista accanto a star come Meryl Streep, Pierce Brosnan e Colin Firth.

VICTOR RASUK (*Bo*)

Originario di Santo Domingo, nasce a Harlem, New York, nel 1984, e debutta nel cinema a 18 anni con *Long Way Home* di Peter Sollett (2002), con cui vince un Independent Spirit Award, uno dei maggiori premi del cinema indipendente americano. Il talento del giovane attore è confermato da *Lords of Dogtown* di Catherine Hardwicke (2005), mentre, dopo *Stop-Loss* di Kimberly Peirce con Ryan Phillippe (2008), si segnala la sua presenza nel cast dell'attesissimo *Che* (2008), il film di Steven Soderbergh dedicato a Che Guevara.

IL FILM

Un'idea sui banchi dell'università

Per il regista Christopher N. Rowley *Quel che resta di mio marito* rappresenta l'esordio nel lungometraggio, secondo un progetto nato nientemeno che sui banchi della scuola di cinema: «Io e il mio amico Daniel Davis (autore della sceneggiatura) ci siamo confrontati su alcune idee per un film che avevamo in mente. Daniel ne buttò giù cinque e io rimasi subito incantato da *Quel che resta di mio marito*, da questo viaggio con tre donne protagoniste». «Al termine del corso di Cinema e Televisione alla UCS – continua Davis – Rowley mi disse che *Quel che resta di mio marito* doveva essere il suo primo film. Chi avrebbe mai immaginato che un ragazzo appena uscito dalla scuola di cinema sarebbe riuscito immediatamente a realizzare un suo progetto? Ma lui ha creduto in me, io in lui, ed eccoci qui a parlare del nostro film».

Spunti autobiografici

Rowley ha lavorato a stretto contatto con Davis per la realizzazione della sceneggiatura, insieme a John Kilker, anche lui della stessa scuola di cinema. «L'ispirazione è venuta da elementi assolutamente autobiografici – spiega Rowley – e cioè da mia nonna Arvilla, mia zia Carol e da un'amica di famiglia, Margene Criddle. Mia nonna in realtà era molto più giovane di mio nonno: quando lui morì, fu come se avesse perso interesse verso le cose di questa vita, e poco dopo morì anche lei. *Quel che resta di mio marito* deriva da questo desiderio: dare un happy ending alla storia di mia nonna, dove l'elaborazione del lutto conduce alla consapevolezza che si può iniziare una nuova vita, piena di avventure e scoperte».

Tre attrici fuori dal comune

Nel 2003 Rowley e Kilker videro *The Station Agent*, un film prodotto da Robert May, della SenArt Film. «Proprio questo film – spiega May – spinse John a contattarci e a mandarci una prima versione di *Quel che resta di mio marito*. Ci abbiamo girato intorno per un anno e mezzo finché non abbiamo cominciato a lavorarci». Per il cast, era necessario trovare delle attrici leggendarie. «Quando Jessica Lange, Kathy Bates e Joan Allen hanno accettato, abbiamo capito che ce l'avevamo fatta».

«Arvilla - spiega Jessica Lange - aveva accanto a sé un uomo che amava profondamente. Dalla sua scomparsa inizia la sua nuova vita, che la condurrà verso un mondo completamente nuovo. Il film comincia proprio là, nel momento della perdita: Arvilla dovrà iniziare questo processo, l'elaborazione del lutto. È interessante vedere le fasi di questo percorso e come il viaggio diventi una scoperta di se stessi. Anche per questo ho voluto mantenere il mio personaggio più semplice e naturale possibile, dandogli una trasparenza e una vulnerabilità che lo rendessero più vicino al pubblico».

«Mi sono subito innamorata del personaggio – afferma invece Kathy Bates – e ho subito iniziato a lavorarci, aggiungendo note e osservazioni per dare a Margene ulteriore profondità. Era importante che fosse una persona vera, presente, non una semplice spalla».

Joan Allen è stata l'ultima delle tre attrici a entrare nel cast: «Non è facile – spiega - trovare tre caratteri femminili come questi. Era la prima volta che lavoravo con Kathy e Jessica e l'idea mi è piaciuta subito, tanto più avevo davvero il desiderio di partecipare a un road movie. Jessica non ne aveva mai fatto uno, così quando ne abbiamo parlato, mi sono lasciata conquistare dal senso di libertà che il film sprigionava».

Il lavoro con il cast

«Dovendo affrontare un cast di questo livello, ho cominciato a lavorare con sei mesi di anticipo sulle riprese – spiega il regista Christopher N. Rowley – scavando il più possibile nei personaggi e preparandomi per queste tre attrici straordinarie».

«Quando abbiamo iniziato a lavorare – continua Kathy Bates – siamo stati attentissimi alla preparazione dei vari ruoli, investendo molto nei personaggi e apportando qualcosa di noi in termini di emozioni e di sensazioni. Chris è un ottimo regista, riesce ad andare molto a fondo, emotivamente parlando, e ha una straordinaria capacità introspettiva. Esattamente quello che dovrebbe fare un buon regista».

«In genere chi è dietro la macchina da presa per la prima volta è uno che sa ciò che vuole, ma non sa ancora esattamente come può tradurlo ai suoi attori», spiega Jessica Lange. «Il cast va indirizzato in una certa maniera, e questo è stato un processo che abbiamo affrontato insieme, con successo». «Chris è stato molto carino e paziente con noi – conferma Joan Allen – come dovrebbe essere un bravo regista: in questo modo si crea un'atmosfera in cui puoi esporti senza difficoltà».

Tom Skerritt interpreta il camionista che le tre protagoniste incontrano lungo la strada, mentre Christine Baranski è la figliastra di Arvilla, Francine. Per Davis, «Christine incarna la complessità delle emozioni verso la ex moglie di suo padre, portando dentro il dolore della perdita del suo genitore: non è meschina, o almeno non è solo quello. D'altra parte, Tom è gentile, la figura di un uomo di altri tempi. Abbiamo collaborato per creare con lui una storia che si inserisse felicemente nel rapporto con le tre donne: è stato costruttivo, infatti, lavorare con ogni singolo personaggio per creare una storia di secondo livello che potesse creare una visione di insieme».

Un set d'eccezione

Una volta radunato il cast, le riprese sono cominciate nei pressi di Salt Lake City e sono durate sei settimane. John Kilker, produttore, spiega: «Abbiamo lavorato praticamente in tutto lo Stato dello Utah, che non è affatto piccolo, dall'estremo nord fino a sud: siamo stati nel deserto, siamo stati nelle Pianure del Sale, siamo stati sul Lago Powell. Si potrebbe pensare che questa sia stata un'impresa eroica per il cast, ma in realtà la maggior parte delle difficoltà sono state sostenute dalla troupe, che ha dovuto lavorare in condizioni disagiate, esposta ad ogni tipo di condizione meteorologica: pioggia, neve, caldo, freddo». Oltre allo Utah, tuttavia, le riprese si sono svolte anche in altri luoghi da sogno del panorama americano, come il Bryce Canyon, senza dimenticare le location in California e, ovviamente, a Las Vegas.

Per Robert May «un grande spirito cameratesco si è stabilito tra di noi. È scattata una chimica che trapela anche sullo schermo, molto superiore a quella che mi sarei potuto aspettare. Molta gente che ha lavorato a questo film veniva da progetti da 100 milioni di dollari. Jeffrey Kimball, ad esempio, direttore della fotografia (*Top Gun, Mission: Impossible II*), ha aderito al film perché voleva realizzare qualcosa di emotivamente intenso». «Ci siamo divertiti tantissimo insieme – confessa Joan Allen – come nella scena fantastica del Casinò, quando io vinco 176mila dollari, urlo e mi attacco a un bicchiere di vodka. Inoltre, abbiamo attraversato posti magnifici, dove non avevo mai avuto l'occasione di andare, primo su tutti il lago Powell: è stato splendido navigarlo sul panfilo».

«È incredibile – conclude Rowley – come queste fantastiche attrici abbiano interagito tra loro. Alla fine della lavorazione sembrava di stare a un pigiama party». «C'è stato un equilibrio perfetto tra noi tre – concorda Jessica Lange –, un'intesa sulla costruzione del personaggio e dell'amicizia che ci univa. È qualcosa che non so spiegare, ma si è creata una dinamica tale che ci ha permesso di raccontare ancora meglio la storia». «È stato un piacere inaspettato – ribadisce Kathy Bates –, mi sono trovata benissimo con tutti e questo mi ha permesso di essere ancora più a mio agio, più me stessa. Ed è straordinario essere apprezzati per quello che si è realmente».

CAST TECNICO

CHRISTOPHER N. ROWLEY (*regista*)

Nato a Los Angeles, Christopher N. Rowley entra nella Scuola di Cinema e Televisione dell'Università della California del Sud dopo un diploma in architettura e uno in economia. Già durante il corso di studi, si dedica da subito a scrivere, produrre e dirigere cortometraggi, inclusi *Legacy* (1999) e il documentario *Fierce* (2000), che gli procurano una certa notorietà nel circuito dei festival.

Nel 2001 fonda la sua casa di produzione, la Drop of Water Productions, e l'anno successivo, dopo la laurea, realizza *The Remembering Movies*, cortometraggio che raccoglie premi nei festival di tutto il mondo. Da allora comincia a dedicarsi al progetto di *Quel che resta di mio marito*, nato sui banchi dell'università insieme allo sceneggiatore Dan Davis, e destinato a diventare il suo clamoroso esordio nel lungometraggio.

Note di regia

«Nel 1999 sono entrato alla Scuola di Cinema e Televisione della USC con un grande senso di libertà. Allora avevo avuto solo esperienze limitate in campo cinematografico, ma più entravo nel processo della realizzazione di un film, più grande era il desiderio di mettermi all'opera per girarne uno mio. Quello che mi affascina di più è il carattere collettivo di questo lavoro: il fatto di far parte di un grande gruppo di persone che dà origine a qualcosa di creativo, tutto ciò che riguarda lo sviluppo di una storia e dei personaggi, il contributo che gli artisti possono dare mettendo se stessi in discussione... Ecco cosa mi ha spinto a diventare regista e produttore con la Drop of Water Production».

«L'idea di *Quel che resta di mio marito* è nata più di cinque anni fa. Quando Dan Davis, lo sceneggiatore, me l'ha presentata, ho capito che quello doveva essere il mio primo film. Una volta che il copione prese forma, cominciammo a farlo girare, ma ci accorgemmo che non tutti erano convinti della storia: sembra che oggi i film con donne di una certa età non siano molto apprezzati. Per me, invece, era stato proprio questo aspetto a farmi scattare l'amore per il soggetto di *Quel che resta di mio marito*. Nel 2003, finalmente, John Kilker, uno dei produttori, è venuto da me dicendomi che voleva assolutamente fare questo film: dopo aver coinvolto anche Robert May della SenArt Films, il passo più difficile era fatto e il film poteva andare in cantiere».

«Lentamente, ma con decisione, il copione si è fatto strada tra diversi manager e agenzie, conquistando sempre più persone e, soprattutto, destando le impressioni più favorevoli negli attori. È grazie a questo che il film ha potuto contare su un cast incredibile: Jessica Lange, Kathy Bates, Joan Allen, ma anche Tom Skerritt e Christine Baranski. Essendo in pratica il mio debutto nel lungometraggio, ero eccitato, quasi sopraffatto, dalla sfida meravigliosa che avevo davanti. Non vedevo l'ora di condividere con il cast le mie idee sui personaggi e ascoltare le loro: ognuno porta qualcosa di speciale al proprio personaggio, rendendo speciale l'intero film».

«La stessa atmosfera magica si è ripetuta nei rapporti con la troupe e nella nostra esperienza collettiva sul set. *Quel che resta di mio marito* esplora i temi universali della ricerca di se stessi, della morte, delle relazioni umane, del potere dell'amore e dell'amicizia: mi è piaciuto seguire questi i temi e le loro inaspettate collisioni, con tutto quello che ne deriva, guardando queste donne scoprire il mondo e una nuova fiducia in se stesse. Per me, insomma, è stata un'esperienza magica e entusiasmante, condivisa con un cast e una troupe indimenticabili con cui spero un giorno di tornare a lavorare».

ROBERT MAY (*produttore*)

Robert May fonda nel 2000 la SenArt Productions, il cui primo successo, due anni più tardi, è il documentario *Stevie*, diretto dal candidato all'Oscar Steve James: il film vince un premio al Sundance Festival e viene acquistato dalla Lions Gate Films. Nel 2003 May conferma le grandi potenzialità della SenArt producendo *The Station Agent*, di Tom McCarthy, che viene acclamato dalla critica americana come una delle rivelazioni dell'anno e vince diversi premi nei maggiori festival internazionali (dal Sundance Festival al San Sebastián Festival, passando per i BAFTA e ben tre Independent Spirit Awards). Il film, acquisito dalla Miramax, viene distribuito in tutto il mondo, Italia compresa.

Una risonanza ancora maggiore ottiene d'altra parte *The Fog of War: La guerra secondo Robert McNamara* (*The Fog of War: Eleven Lessons from the Life of Robert S. McNamara*), diretto nel 2003 dal grande documentarista Errol Morris e presentato in anteprima mondiale al Festival di Cannes: anche grazie all'ampia distribuzione della Sony Picture Classics, il film arriva a vincere il premio Oscar come miglior documentario. Dopo il successo di *Quel che resta di mio marito*, Robert May è tornato a produrre un altro documentario di grande valore, *The War Tapes*, di Deborah Scranton: realizzato con materiale girato dagli stessi soldati americani in Iraq, il film ha vinto il premio come miglior documentario al Tribeca Film Festival.

JEFFREY L. KIMBALL (*direttore della fotografia*)

Tra i professionisti più apprezzati di Hollywood, Jeffrey Kimball ha firmato la fotografia di alcuni dei maggiori successi del cinema americano degli ultimi vent'anni, come conferma anche il suo sodalizio con registi del calibro di Tony Scott o John Woo. Tra i titoli al suo attivo vanno almeno ricordati *Top Gun* (1986, di Tony Scott), *Beverly Hills Cop II* (1987, di Tony Scott), *Allucinazione perversa* (*Jacob's Ladder*, 1990, di Adrian Lyne), *Una vita al massimo* (*True Romance*, 1993, di Tony Scott), *Lo Specialista* (*The Specialist*, 1994, di Luis Llosa, con Sylvester Stallone), *Sex Crimes - Giochi pericolosi* (*Wild Things*, 1998, di John McNaughton, con Matt Dillon e Denise Richards), *Mission: Impossible II* (2000, di John Woo), *Windtalkers* (2002, di John Woo), *Star Trek - La nemesi* (*Star Trek: Nemesis*, 2002, di Stuart Baird), *Paycheck* (2003, di John Woo), *Be Cool* (2005, di F. Gary Gray, con John Travolta e Uma Thurman).

I suoi ultimi lavori, ancora in post-produzione e in uscita per il 2009, sono *Four Christmases*, di Seth Gordon, con Reese Witherspoon e Vince Vaughn, e *Old Dogs* di Walt Becker, con John Travolta e Robin Williams.

JEFF CARDONI (*musica*)

Dopo aver studiato pianoforte classico per dieci anni e aver militato in una rock band, Jeff Cardoni inizia la carriera nel cinema facendo da assistente a compositori come John Murphy (*The Snatch, 28 giorni dopo*) e Christopher Tyng (*Futurama, The O.C.*). I suoi primi lavori sono per la televisione, e proprio al piccolo schermo deve parte della sua fortuna, avendo firmato la musica di serie celeberrime come *CSI: Miami* (2003-2008) o di alcune popolari trasmissioni di MTV (da *Pimp My Ride* agli MTV Video Movie Awards). Per il cinema, ha lavorato a titoli come la produzione Disney *Where The Red Fern Grows* (2003, di Sam Pillsbury), *Love for Rent* (2005, di Shane Edelman), *Just Friends* (2005, di Roger Kumble), *Firehouse Dog* (2007, di Todd Holland), oltre che a due episodi della saga di *American Pie*. Attivissimo anche come songwriter, Cardoni ha scritto canzoni per film di successo come *Austin Powers*, *Assault on Precinct 13*, *La cosa più dolce* (con Cameron Diaz). Tra le sue ultime colonne sonore, ricordiamo quelle per *You and I* (2008, di Roland Joffé, presentato a Cannes) e *The Vicious Kind* (Lee Toland Krieger, prodotto da Neil LaBute, in post-produzione).